

# «Convivenza, tagliare il welfare genera violenza»

## Mazzoli (Atas): la crisi ha reso il ceto medio vulnerabile e potenzialmente eversivo

**TRENTO** «Tagliare il welfare significa sviluppare la violenza». Suona come un avvertimento, ma secondo Gino Mazzoli non si tratta che di una «deduzione logica». Il vicepresidente dell'associazione «Franco Demarchi» ha spiegato ieri nel corso del dibattito «Convivenza e integrazione guardando alla comunità» che «il welfare è il frutto più prezioso della democrazia» perché fa sì che «il mio problema diventi il tuo, e il tuo diventi il mio».

Nell'incontro organizzato dall'Associazione trentina accoglienza stranieri (Atas), Mazzoli ha spiegato che in passato «esisteva un tessuto di connessioni reticolari molto sviluppato» che legava la pubblica amministrazione, i sindacati, i partiti e il terzo settore. Oggi, invece, «il tessuto è evaporato e questi soggetti sono diventati dei piccoli gruppi separati». Un'evoluzione all'interno della quale è intervenuta la crisi, che

ha giocato un ruolo determinante nella genesi di due nuovi fenomeni sociali. Da un lato si è creato il gruppo di quelli che Mazzoli chiama «i vulnerabili», che rappresenta circa il 70% della popolazione italiana. Si tratta «di quel ceto medio che prima non aveva difficoltà ma ora sente i morsi della crisi», persone che «pur avendo una casa, un titolo di studio e un reddito, incrociano eventi essenziali che finiscono per collocarli ai confini della soglia di povertà». «Disagi invisibili» di individui «che non si azzardano a chiedere aiuto», che «si vergognano» delle proprie vulnerabilità. «Cittadini esasperati che non pensano che il mondo è cambiato e se la prendono con lo Stato — prosegue Mazzoli —. Sono ostili e potenzialmente eversivi». Dall'altro lato c'è invece il «nuovo ceto popolare immigrato», dove le relazioni sono maggiori «e, generalmente, la visione del mondo



### Il convegno

Da sinistra Stefano Sarzi Sartori, Gino Mazzoli, Federico Zappini e Stefano Galliani (Caranti)

è più ottimista». Esistono insomma «zone di criticità dove meno te lo aspetti e risorse dove non crederesti di trovarne». Il lavoro della comunità di oggi è allora quello di «ricostruire, riconnettere», «ma per farlo servono nuove competenze».

Uno dei modi possibili per raggiungere questo obiettivo è quello messo in atto dall'Atas con il progetto «Interest», di cui ha parlato ieri il suo coordi-

natore, Stefano Sarzi Sartori. «Il nostro obiettivo era di produrre integrazione — spiega — ma anche solo parlarne porta la gente a chiuderti la porta in faccia». Per aggirare l'ostacolo, all'Atas hanno pensato di partire da problemi reali. «Abbiamo iniziato a lavorare prima in alcuni condomini di Trento, Rovereto e Cles, estendendo poi il progetto al quartiere — continua Sarzi Sartori —. Li abbiamo fatti parlare delle cose che non vanno e immaginare soluzioni, italiani e stranieri insieme. A quel punto abbiamo mostrato loro che si erano generate delle relazioni». Un altro esempio pratico è arrivato dal progetto messo in atto dalla giunta di Paladina, in provincia di Bergamo. «Possiamo esportare buone pratiche — ha concluso l'assessora Borgonovo Re — ma è necessario che le tantissime realtà siano collegate».

**Andrea Rossi Tonon**

© RIPRODUZIONE RISERVATA